



IL DECRETO

Più di un miliardo per le missioni. Oltre 125 milioni per interventi umanitari

■ Ammonta a poco più di un miliardo l'onere che l'Italia sosterrà nel 2007 per le missioni internazionali. Una cifra destinata a coprire non solo le spese militari ma anche interventi umanitari, di formazione e di servizi alle co-

munità locali per oltre 125 milioni di euro. Oggi si vota il decreto che proroga le missioni internazionali, che vanno dalla Bosnia, al Darfur, dal Libano al Sudan. Le fibrillazioni politiche riguardano quella in Afghanistan, per la

quale, oltre a 310 milioni di euro per le forze armate, sono previsti circa 50 mln per aiuti alla popolazione e interventi urgenti di ricostruzione dei servizi essenziali. Tra questi anche 500mila euro per la Conferenza di pace proposta dal ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, introdotta dalle commissioni nel passaggio del decreto a Montecitorio. Programmate (e finanziate) dal decreto anche tre conferenze:

quella di Roma sulla giustizia in Afghanistan (costo 127.800 euro), quella per le pari opportunità a difesa dei diritti umani delle donne e dei bambini nei territori in cui si svolgono le missioni italiane (50.000 euro) e infine la Conferenza internazionale di pace per l'Afghanistan. Tra i capitoli di spesa previsti dal decreto. Per ricostruire le infrastrutture distrutte dai bombardamenti e ripristinare i servizi es-

senziali saranno spesi 9,172 mln. Per i soldati schierati in Libano sono stanziati 386,68 mln; in Afghanistan 310,08 mln; nei Balcani 143,85 mln; in Bosnia-Erzegovina 30,56 milioni, per sostenere, tra l'altro, l'unità di polizia integrata. Inoltre ci sono missioni meno note come quella nel Mediterraneo chiamata Active endeavour per contrasto al terrorismo che potrà contare su 8,17 mln di euro; 1,49 mln an-

dranno alla missione degli osservatori internazionali a Hebron; 1,4 per l'assistenza alle frontiere al valico di Rafah; 656mila euro per il personale militare in Darfur; 411,8 alla missione di polizia dell'Ue in Congo; 217,5 alla missione peacekeeping dell'Onu a Cipro. Infine per assistere le forze armate albanesi saranno stanziati 3 milioni di euro «per la fornitura di mezzi, materiali e servizi» per infrastrutture e tlc.

D'Alema: «Turbati dalle violenze»

Missione Afghanistan: «Dobbiamo pacificare il Paese e rafforzare le istituzioni democratiche»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

TURBATI e molto preoccupati. E solidali con il presidente Hamid Karzai. Da Bruxelles, Massimo D'Alema prende posizione sugli incidenti che in Afghanistan hanno portato all'

uccisione di numerosi civili. Il presidente Karzai ha chiesto «giustamente» che

sia aperta un'inchiesta sui drammatici avvenimenti degli ultimi giorni, afferma il titolare della Farnesina, sottolineando che il presidente afgano ha espresso «dolore e la volontà che sia fatta piena luce» su di essi. «Se la popolazione diventa ostile alla Nato è una sconfitta per tutti. Ha ragione Karzai, serve un'inchiesta indipendente», dichiara il vice premier. A Bruxelles per il Consiglio dei ministri degli Esteri della Ue, Massimo D'Alema commenta con toni turbati e preoccupati l'escalation di violenza in Afghanistan. «Quello che è accaduto ci crea grande turbamento. Sono stati uccisi molti civili innocenti. È molto preoccupante che possa esserci una crescita della violenza e possa diffondersi verso i cittadini afgani un sentimento di ostilità verso i militari della Nato: noi siamo lì per difenderli e ciò sarebbe una sconfitta», rileva D'Alema. Per il ministro degli Esteri, «tutto questo richiede una riflessione molto seria perché le cose possano andare meglio. Ad esempio, non uccidere civili potrebbe contribuire a far andare meglio le cose». E questo al di là - precisa il ministro - delle responsabilità giuridiche della Nato e degli Usa. «Nessuno ha ordinato di sparare sui civili, né la Nato, né gli Usa. Non ci sono comandi che ordinano queste cose». D'Alema ribadisce che la situazione in Afghanistan è preoccupante anche perché una crescita delle violenze potrebbe alimentare un «sentimento ostile» nell'opinione pubblica locale e questo sarebbe «una disastrosa sconfitta». E per evitarlo occorre puntare sulla politica e non illudersi che esistano scorciatoie militari per la stabilizzazione dell'Afghanistan. Un tasto su cui il vice premier batte con

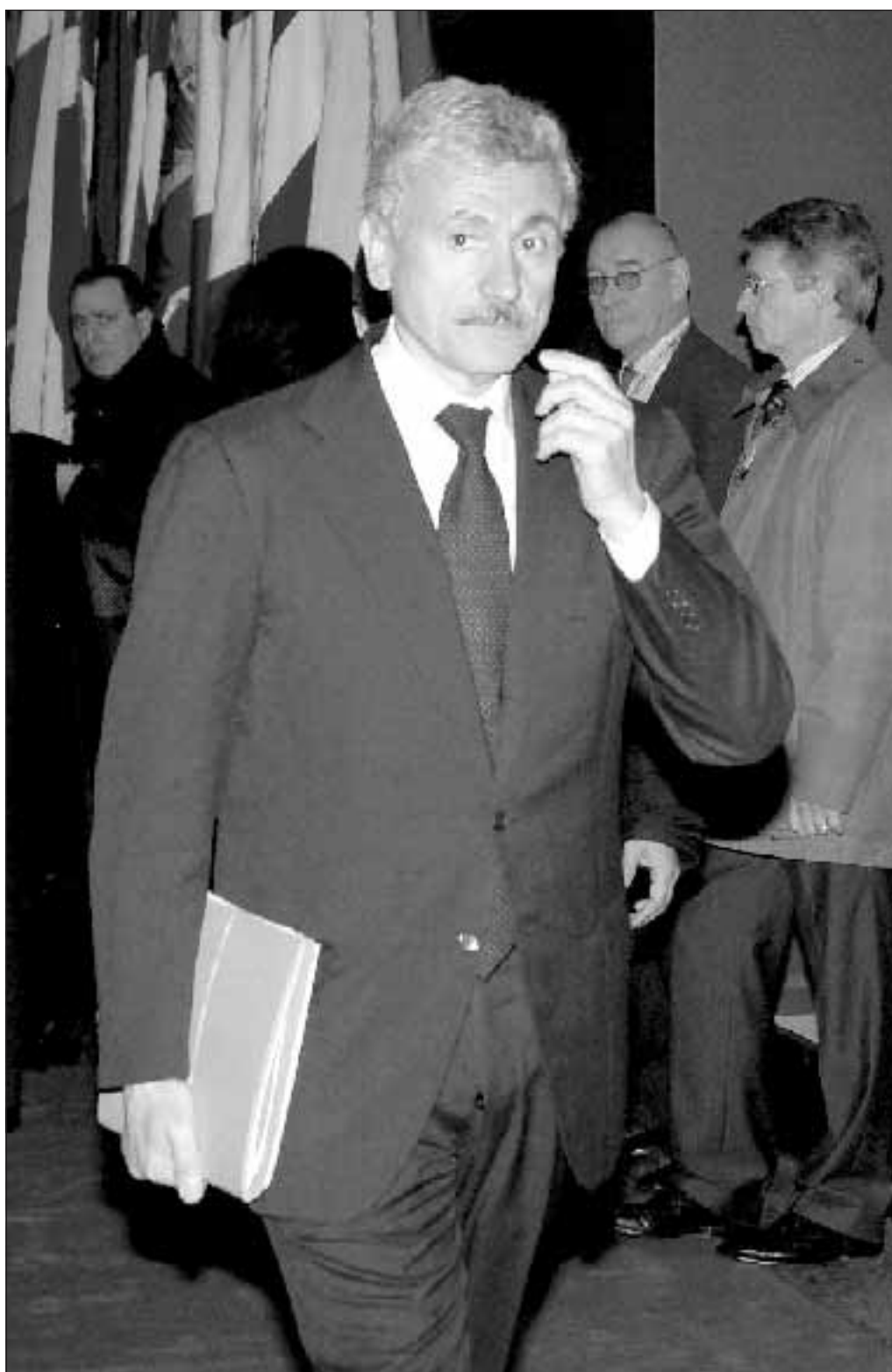
forza: «Certo - rileva - la situazione in Afghanistan è molto preoccupante, è preoccupante che possano esservi violenze e che tra la popolazione afgana si diffonda un sentimento ostile nei confronti dei militari della Nato. Se questo dovesse accadere sarebbe la più disastrosa sconfitta». Per questo «occorre ora una ri-

flessione molto seria su come stanno andando le cose e su cosa si può fare perché vadano meglio. Ad esempio non uccidere civili sarebbe un modo per farle andare meglio». «In questo momento - riflette il vice premier - quello che appare fondamentale è vedere come portare avanti quell'opera di pacificazione e di

rafforzamento delle istituzioni democratiche, che è lo scopo della missione internazionale in Afghanistan». Considerazioni che D'Alema ribadirà il 20 marzo quando prenderà parte alla riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu dedicata al rinnovo della missione internazionale nel martoriato Paese asiatico. «Noi

spiegheremo alle Nazioni Unite - spiega il ministro degli Esteri - perché l'Italia ritiene essenziale che ci sia una conferenza per la pace in Afghanistan che coinvolga tutti i Paesi vicini e l'intera comunità internazionale. Chiaramente - aggiunge - quello è il momento in cui è necessario spiegare le ragioni per le quali ri-

teniamo indispensabile che ci sia un appuntamento di questo tipo». Da Bruxelles a Roma. Le considerazioni del capo della diplomazia italiana cadono nel giorno in cui nell'aula di Montecitorio inizia la discussione sul decreto legge per il rifinanziamento delle «missioni umanitarie e internazionali». Il governo è disponibile a valutare l'ordine del giorno che sarà presentato da Prc, Verdi e Rosa nel Pugno per portare, nell'ambito della Conferenza internazionale di pace per l'Afghanistan, il progetto per trasformare l'oppio afgano in morfina e codeina, afferma D'Alema, puntualizzando che il governo italiano «non può decidere di comprare l'oppio perché sarebbe una decisione illegale visto che il governo afgano considera illegale la sua produzione». «Questo è stato compreso da tutti, mentre c'è un'oggi che propone di discutere in sede internazionale questa ipotesi» che, rimarca il titolare della Farnesina, non è «nuova» perché è stata suggerita da diverse organizzazioni umanitarie e anche in sede di Organizzazione mondiale della sanità e che prevede «la possibilità che la comunità internazionale acquisti parte di questa produzione allo scopo di produzione di medicinali». Mantenere gli impegni assunti in sede Onu, Nato e Ue, ripensando al contempo la «strategia finora adottata dalla comunità internazionale» in Afghanistan.



Massimo D'Alema, all'arrivo al Consiglio Affari generali Relazioni esterne a Bruxelles. Foto di Matteo Manzonetto/Ansa

HA DETTO

La Nato

È molto preoccupante che possa esserci una crescita della violenza e che ci sia ostilità verso la Nato

La missione

Lo scopo della missione internazionale in Afghanistan è la pacificazione del Paese

Che fare

Occorre una riflessione molto seria su cosa fare. Ad esempio non uccidere civili potrebbe aiutare

Onu

Diremo all'Onu che l'Italia ritiene essenziale la conferenza per la pace che coinvolga tutti

GIULIANA SGRENA

«Sarebbe un errore andare via ora da Kabul»

ROMA «In generale sono per il ritiro delle truppe, ma in Afghanistan c'è una situazione più complicata dell'Iraq e sbaglia quella parte della sinistra che considera amico chiunque sia contro gli americani, compresi i signori della guerra fondamentalisti ed i Talebani». Questo il giudizio di Giuliana Sgrena sull'opportunità di rifinanziare la missione italiana in Afghanistan. La giornalista de «Il Manifesto», sequestrata in Iraq nel 2005, è intervenuta su invito della Regione Campania alla presentazione dell'«Agenda per la Pace 2007».

«Bisogna tenere conto che in Afghanistan ci sono forze democratiche che richiedono una presenza internazionale e che siccome al potere ci sono i signori della guerra che hanno distrutto Kabul dopo la fine dell'occupazione sovietica, si combattono tra loro. Ci sono anche fondamentalisti che hanno trattato le donne con molta violenza, anche se non come i Talebani». «Il punto è che la missione Isaf - ha aggiunto Giuliana Sgrena - è divenuta di «peace enforcement» mentre era solo di «peacekeeping» in origine. Con il rifinanziamento bisogna togliere questa ambiguità alla missione e definire se le nostre truppe debbano garantire la sicurezza oppure partecipare alla lotta al terrorismo, il che vuol dire entrare in guerra con tutte le conseguenze». Quanto alle posizioni della sinistra che chiede senza mediazioni il ritiro dall'Afghanistan, Giuliana Sgrena ha detto: «C'è una parte della sinistra che per relativismo culturale pensa che quelli che sono i più trucidi in un Paese ne rappresentino anche l'originalità, assimila tutti coloro che sono contro gli Usa con la lotta definita antimperialista e li considera nostri amici. Ma non è così».

A sostenerlo è Umberto Ranieri, presidente della commissione Esteri della Camera, aprendo il dibattito in aula a Montecitorio sul rifinanziamento delle missioni all'estero. In una situazione esplosiva come quella che segna il presente dell'Afghanistan «sarebbe suicida - rileva Ranieri - sostenere che occorre mandare più soldati e tirare avanti. Ora nessuno è tanto folle da ritenere che in Afghanistan la stabilizzazione possa essere perseguita senza la presenza di una solida forza militare multinazionale». «Anche per questo - aggiunge il relatore - il contingente italiano non potrà che continuare a Kabul e ad Herat ad assolvere il proprio compito. E tuttavia - conclude Ranieri - il punto da cui partiamo è che è ormai evidente che non c'è una soluzione militare della crisi afgana. Avvertiamo l'esigenza di ripensare la strategia finora adottata dalla comunità internazionale».

Il punto

BRUNO MISERENDINO

OPPOSIZIONE Il centrodestra specula sull'autosufficienza del governo. Un altro segnale di un bipolarismo immaturo

Se il patriottismo è solo una tattica politica...

SEGUE DALLA PRIMA

Altrimenti, aggiungono, si riapre un problema politico: vorrà dire che la maggioranza non è «autosufficiente» e ne dovrà trarre le conseguenze. In poche parole il governo, pochi giorni dopo aver riottenuto la (ri)fiducia, dovrebbe andare a casa. Lo dovrebbe fare anche se il 98% dei parlamentari complessivamente voterà il decreto di rifinanziamento. Per l'opposizione, che della Camera non parla mai, quel che conta sono i due o tre dissidenti della sinistra radicale che al Senato non voteranno il decreto, nonostante l'indicazione dei loro gruppi parlamentari. Dice Fassino: «Se il governo presenta un provvedimento e lo vota il 90% del Parlamento perché considera che sia giusto, come si fa a spiegare che bisogna aprire una crisi?» Infatti è difficile spiegarlo, ma il dibattito ruoterà ancora una vol-

ta su questo. Ovviamente il fatto che qualche senatore irriducibile non voti il decreto rappresenta un problema che la maggioranza sbaglierebbe a sottovalutare o a nascondere. Ma che l'opposizione, dopo aver enfaticamente annunciato il suo voto responsabile e patriottico per i soldati italiani, si muova al solo scopo di mettere in difficoltà il governo, è la dimostrazione plastica che il nostro bipolarismo è lontano da quella maturità auspicata da più parti. È bene ricordare come andarono le cose sei mesi fa. E quel che è successo nelle ultime due settimane. Al tempo del primo rifinanziamento delle missioni, Berlusconi, che sognava la notte la spallata, disse che non avrebbe votato la missione, perché così il governo sarebbe caduto. Poi Casini lo spiacciò, dicendo che l'Udc avrebbe vo-

tato il decreto per senso di responsabilità verso i soldati. A quel punto Berlusconi dovette accodarsi. Ma iniziò a dire che i voti della Cdl dovevano essere aggiuntivi, altrimenti il governo sarebbe dovuto andare a casa. Si sa come andò. Per dimostrare la sua «autosufficienza» il governo pose la fiducia, costringendo i dissidenti, (dopo una defatigante trattativa) a votare il rifinanziamento. A quel punto Berlusconi gridò allo scandalo perché il governo aveva posto la fiducia, blindando un provvedimento che avrebbe potuto ottenere un consenso bipartisan. Col senno di poi, e anche alla luce del dibattito di questi giorni, qualcuno nella maggioranza si è convinto che forse fu un errore mettere la fiducia allora. Perché fu accettata la drammatizzazione della Casa delle Libertà? È normale, e accade in tanti parlamenti occidentali, che su singoli

provvedimenti qualche singolo deputato o senatore sia in dissenso pur avendo votato e confermato la fiducia al governo. È bene ricordare che il governo, sulla politica estera, non ha fatto finta di nulla. C'è stata una crisi. D'Alema è andato al Senato e due senatori dissidenti non hanno votato la sua relazione, la maggioranza non ha raggiunto il quorum richiesto (grazie anche alla defezione a sorpresa, ma non tanto, di Andreotti e Pininfarina), il governo ha preso atto presentandosi dimissionario al capo dello Stato. Poi Prodi è tornato alle Camere, con la stessa linea di politica estera, non con un'altra, e ha ottenuto la fiducia. Perché ora la dissidenza di due o tre senatori (non di un gruppo parlamentare) sul punto specifico dell'Afghanistan, dovrebbe voler dire che non c'è maggioranza in politica estera? E perché Prodi dovrebbe (ri)dimettersi se

la stragrande maggioranza dei parlamentari, alla fine, voterà il decreto del governo? Amato, anche se il discorso è più generale, lo ha detto con la chiarezza che gli è riconosciuta: «La maggioranza della fiducia non si deve riproporre su ogni provvedimento, la Costituzione consente maggioranze variabili». Insomma, non è uno scandalo se su alcuni provvedimenti la maggioranza è geometricamente più larga o lievemente diversa di quella che sorregge il governo. Purché naturalmente non sia la regola e purché la stessa maggioranza lo ammetta e non lo riconosca come problema politico. Nella Cdl la pensano diversamente ed è legittimo. Ma è legittimo sostenere che dopo quel che è accaduto, è più forte l'impressione che all'opposizione interessa molto mettere in difficoltà Prodi e un po' meno la sorte dei soldati italiani?